

L'INSEGNAMENTO DEL LATINO COME MEZZO DI TRASMISSIONE DEI VALORI DELLA *HUMANITAS* NELLA CONGREGAZIONE SALESIANA DELLE ORIGINI: IL CASO DI GIOVAN BATTISTA FRANCESIA (1838-1930) E DI GIOVAN BATTISTA TAMIETTI (1848-1920)

*Giovanna Martino*¹

Don Roberto Spataro nel suo articolo *Don Bosco's love for Latin - An Unknown Aspect of his Life and Work* faceva notare l'importanza dello studio del Latino e del Greco nella pedagogia salesiana, e nella fattispecie nelle scuole di Valdocco, nonché il ruolo preponderante svolto dai classici latini nella formazione culturale dello stesso S. Giovanni Bosco.² Dalle *Memorie* del Santo apprendiamo che fu non solo uno studente diligente ma anche brillante e intraprendente nell'acquisire un'autonoma padronanza nella lettura dei testi in uso nelle scuole nonché nella conoscenza degli aspetti peculiari della lingua. Inoltre, è aneddoto cognito ai cultori di storia salesiana che in quarta classe egli avesse le competenze linguistico-letterarie per leggere e interpretare le *Vite* di Cornelio Nepote, con il bagaglio di conoscenze storico-militari che la loro esegesi implica, nonché di esprimersi in latino come testimoniato dalla conoscenza a menadito del manuale allora in uso nelle scuole piemontesi, il «Donato»,³ dimestichezza corroborata dalla partecipazione alla liturgia cattolica, *illo tempore* esclusivamente in lingua latina.⁴

¹ Giovanna MARTINO, Università Pontificia Salesiana, Roma. L'autrice ringrazia vivamente il prof. don Roberto Spataro per l'impulso fornito a questa ricerca. È inoltre debitamente riconoscente alla prof.ssa sr. Grazia Loparco per aver condotto con profonda umanità e saggezza la sessione dei lavori del Congresso dedicata, tra gli altri, anche a questo contributo.

² R. SPATARO, *Don Bosco's Love for Latin. An unknown aspect of his life and work*, in *Divyadaan* 26 (2015/3), 395-410.

³ La grammatica di Elio Donato, distinta in *Ars minor* e *Ars maior*, fu un testo classico per lo studio della lingua latina fino all' '800, sicché con «Donato» s'intese per antonomasia il manuale di grammatica latina.

⁴ Don Lemoyne riporta la seguente testimonianza di Don Cagliero: «During our friendly conversations he would recite eloquent passages from Horace, Virgil, Ovid and other Latin and Italian authors in order to encourage us to study», in *The Biographical Memoirs of Saint John Bosco* 4:452, by D. Borgatello, in New Rochelle, NY. I limiti scientifici di queste fonti sono stati debitamente illustrati da F. Desramaut in *The Methods adopted by the Authors of the Memorie Biografiche in Don Bosco's Place in History: Acts of the First International Congress of Don Bosco Studies*, Salesian

Nelle sue *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*⁵ don Bosco confessa di dedicarsi, sin dagli anni giovanili, alla lettura notturna dei classici latini, allorchè di giorno impegnato nella scuola di Retorica: come un Machiavelli spogliato di quella «veste cotidiana, piena di fango e di loto»,⁶ l'animo del giovane, nelle ore notturne, al contempo si depura degli ordinari affanni e si eleva alla più raffinata attività del pensiero. Oggetto di meditazione sono gli storici romani, autori preferiti del giovane Giovanni Bosco come furono anche del segretario della cancelleria della repubblica fiorentina in esilio a San Casciano, dopo la restaurazione medicea del 1512, secondo quanto attestato dalla pregevole epistola a Francesco Vettori dell'anno successivo.

Dalla lettura degli storici romani, specie Tito Livio, Machiavelli trasse elementi per la formulazione di leggi universali della storia e della scienza politica, nondimeno le letture giovanili di storici romani ispireranno don Bosco nell'elaborazione delle sue principali opere storiografiche, come la *Storia Sacra*, *Storia Ecclesiastica*, *Storia d'Italia*, *Storia dei Papi*, ereditando dalla storiografia latina l'approccio analitico di colore moralistico volto a formare la personalità di giovani discenti.⁷

Come educatore, don Bosco fu attento insegnante di Latino dei giovani più brillanti dell'oratorio: nel 1849 Buzzetti, Gastini, Bellia e Reviglio, selezionati per il sacerdozio, furono introdotti all'apprendimento del latino, diremmo oggi, come lingua viva, ossia non solo nelle ore dedicate alla lezione, ma anche durante la ricreazione e i pasti, acquisendo familiarità col *Sermo Cotidianus*,⁸ In più occasioni non mancò, inoltre, di chiarire le sue opinioni circa la didattica del latino: al giovane discente, Michele Rua, poi suo successore oggi beato, egli ammoniva di tradurre quotidianamente un passo dal latino in italiano e di riconvertire poi la traduzione stessa in latino al fine di confrontare la stesura ultima con l'originale latino: il risultato sarebbe stato una graduale emancipazione dal dizionario unita a una crescente padronanza dei costrutti linguistici.⁹

È il cosiddetto metodo della retro-versione, laborioso ma efficace, risalente alla tradizione ecclesiastica, volto all'acquisizione di competenze sia di comprensione, sia di produzione della lingua e diffuso nelle scuole fino alla seconda metà del XIX

Pontifical University, 16-20 January 1989, P. Egan and M. Midali, Rome, LAS, 1990, pp. 39-68. Tuttavia concordo col prof. Spataro nell'affermare che risulta scientificamente attendibile e dunque proficuo sul piano storiografico attingervi per riprendere le parole di Don Bosco, sia pure riportate in una forma approssimativa.

⁵ G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, 97.

⁶ Cfr. N. MACHIAVELLI, *Lettera a Francesco Vettori da Firenze il 10 dicembre 1513*, in *Tutte le opere*, a cura di M. Martelli, Firenze 1971, 1158-61.

⁷ Il mondo cultural-cattolico della seconda metà dell'Ottocento aveva un approccio "morale" alla classicità pagana. Cfr. G. PROVERBIO, *La scuola di don Bosco e l'insegnamento del latino*, 180: «Se i cattolici non rinunciavano alla lettura dei classici greco-romani, disposti a raccogliere esempi e modelli di virtù umane e di civismo, si mostravano più aperti e condiscenti verso la lettura degli autori cristiani, da cui gli allievi avrebbero potuto trarre una notevole quantità di insegnamenti».

⁸ G. BOSCO, *The Biographical Memoirs* 3:386.

⁹ G. BOSCO, *The Biographical Memoirs* 4:204.

secolo. Studi recenti ne hanno notevolmente rivalutato l'efficacia in ordine agli eccellenti risultati da esso prodotti:¹⁰ un'istituzione culturale capo-linea che opera in tal senso è l'Accademia *Vivarium Novum*, con sede in Villa Falconieri a Frascati, nata per riprendere la gloriosa tradizione delle scuole umanistiche, i loro metodi d'insegnamento e di formazione, l'uso vivo delle lingue classiche quale strumento indispensabile per l'accesso all'enorme patrimonio di testi antichi, medievali, umanistici e postumanistici.

Il dialogo tra i classici e la contemporaneità non risulta innovativo, ma si iscrive in un processo che ha origini antichissime: in nessuna epoca, difatti, la tradizione classica si è identificata nella consegna di un patrimonio ritenuto fisso e immutabile, per forma o per contenuto. Al contrario, essa si caratterizza come un *corpus* di testi, immagini, idee e formule oggetto di reinterpretazione e quindi di alterazione che giunge a quel tradimento di contenuti e forme ben espresso dall'area semantica del verbo latino *tradere*. Lo stesso concetto di tradizione classica rimanda così a contenuti al contempo fluidi e immutabili, a meccanismi di selezione e di reinterpretazione di un codice culturale duttile e vario, pur all'interno di un orizzonte di forti persistenze.

L'aggettivo *classicus* designa originariamente l'ordine di suddivisione dei *cives* romani in sei *classes*, che secondo l'antica e leggendaria tradizione venne introdotto da Servio Tullio. Inizialmente le *classes* erano l'insieme dei *cives* che godevano di diritti e costituivano l'esercito. Successivamente, *classis* indicò per metonimia solo la flotta: una *classis* in posizione di eccellenza rispetto alle altre. In età tardo-antica prevalse per l'aggettivo *classicus* il significato di «autore di prima classe»: Aulo Gellio nelle sue *Notti Attiche* (XIX, 8, 15), discutendo sulla legittimità dell'accoglienza di alcuni termini nel lessico letterario, riporta l'opinione del famoso retore Frontone: *e cohorte illa dumtaxat antiquiore vel oratorum aliquis vel poetarum, id est classicus adsiduusque aliquis scriptor, non proletarius*. Ossia, perché una parola sia accolta bisogna considerare se sia stata utilizzata da «qualcuno della schiera dei nostri predecessori, un oratore o un poeta, cioè da uno scrittore classico (*classicus*) e autorevole e non uno scrittore della massa (*proletarius*)».

Per la prima volta usati in senso traslato, i due aggettivi in coppia oppositiva, *classicus* e *proletarius* indicano un giudizio di valore o disvalore, ove sia in riferimento a una delle *classes*, sia che designi un "autore di prima classe" rispetto ad altri giudicati inferiori, esso identifica comunque un grado di differenza sulla scala di una valutazione critica.¹¹

Per tornare al brillante esperimento del prof. Luigi Miraglia in Villa Falconieri, certo leggere i classici sembra in contraddizione col nostro ritmo di vita, che non conosce i tempi lunghi e il respiro dell'*otium* umanistico; tuttavia, ricorrendo a un noto aforisma di Italo Calvino, È classico ciò che tende a relegare l'attualità al rango di rumore di fondo, ma nello stesso tempo di questo rumore di fondo non può fare a meno.¹²

¹⁰ L. MIRAGLIA, *Nova via. Latine doceo*, Montella 2009.

¹¹ Per un'interessante analisi di questa problematica, cfr. M. CENTANNI, *L'originale assente. Introduzione allo studio della tradizione classica*, Milano 2005, 3-41.

¹² Cfr. I. CALVINO, *Perché leggere i classici*, Milano 2001, 5-13.

Altra esigenza da sempre avvertita dai cultori della letteratura greco-latina è quella di fissare una valutazione gerarchica delle opere, dunque di stabilire un canone dei classici, metodo mutuato anche dalla tradizione del canone biblico nonché dal canone giuridico. *Kanon* in Grecia era la bacchetta diritta, la riga utilizzata dai carpentieri e dai muratori; anche questo lemma assume il significato metaforico di regola, prescrizione, lista. Ne è un esempio il canone dei nove lirici redatto ad Alessandria nel II secolo a.C. (Saffo, Alceo, Anacreonte tra i monodici; Alcmane, Stesicoro, Ibico, Simonide, Bacchilide e Pindaro tra i corali).

Tuttavia, il culto degli antichi o la loro esecrazione ha ceduto il passo nella cultura moderna a una curiosità intermittente che oserei definire fuorviante, perché solo una totale immersione nel mondo antico, da una prospettiva dialogica con la realtà contemporanea, come nel caso di *Vivarium Novum* o del *Pontificium Institutum Altioris Latinitatis*, consente di innescare un rapporto interattivo tra passato e presente in vista di una sempre aggiornata rivisitazione di forme e modelli originali dai quali scaturisca l'innovazione contemporanea, consapevole di essere figlia di un'affermata tradizione.

In tal senso Don Giovanni Bosco intraprese un'efficace iniziativa nella scuola di Valdocco: affidò a Giovan Battista Francesia (1838-1930), sacerdote salesiano e suo personale allievo, il compito di allestire rappresentazioni teatrali in lingua latina, in cui gli studenti sarebbero stati protagonisti, ricollegandosi a un'antica tradizione ecclesiastica che faceva capo ai Gesuiti. Il progetto, che vide il supporto di Tommaso Vallauri, grande latinista contemporaneo, fornì al giovane don Francesia il motivo per divenire poi un proficuo autore di palliate in stile plautino, di argomento storico-agiografico. Per molti decenni le sue commedie furono rappresentate con successo nelle scuole salesiane, tanto che a buon diritto egli può dirsi uno dei maggiori esponenti della Letteratura Neo-Latina¹³, sia in prosa, sia in versi. Giova ricordare, in proposito, la chiosa degli attenti censori della "Civiltà Cattolica", nel 1914, in occasione della pubblicazione di una sua *actio dramatica* intitolata *Ad Romam*: «Bravo il Rev. Don Francesia, uno dei pochi oggi mai che facciano onore all'Italia nel campo della letteratura latina». ¹⁴ L'ambiente educativo in cui egli visse e operò ha sempre assegnato un ruolo fondamentale, di natura didattico-pedagogica, all'arte drammatica: non pochi furono i salesiani che allestirono e pubblicarono opere teatrali.

Della variegata produzione letteraria del nostro autore ricordiamo il gruppo di sette drammi, pubblicati nel 1910, quale dono augurale al primo successore di Don Bosco, il Beato Michele Rua, in occasione del L anniversario dell'ordinazione sacerdotale di quest'ultimo.¹⁵ Essi sono: *De Sancto Aurelio Augustino*; *Leo I Pontifex*

¹³ Preziosi elementi per impostare una storia della letteratura latina contemporanea sono forniti da I. IJSEWIJN - D. SACRÉ, *Companion to Neo-Latin studies*, I-II, Leuven 1990-1998.

¹⁴ *La Civiltà Cattolica* 257 (1914/2) 487.

¹⁵ I.B. FRANCESIA sac., *Actiones Dramaticae latinae plautinis versibus conscriptae*, S. Benigni in Salassis, 1910. La raccolta si apre con una dedica a Don Michele Rua in eleganti senari. Dopo aver descritto il fervore e l'affetto con cui i salesiani e i giovani alle loro cure affidati preparavano l'evento giubilare, si legge a p. 6: «*Eis me adiungo, Pater mi dulcissime/Senex et ipse, morbis et*

Maximus; Saturio; Ephisius; Leo III Pontifex Maximus; Ad Golgotam; Tarcisius. Ad eccezione del *Saturio*, si tratta di drammi storici, come si evince dai titoli.

In particolare, nella prima commedia si narra la storia della conversione del grande santo, così come esposta nelle *Confessiones*. Nel primo atto, ambientato a Milano, si racconta dei giorni precedenti la definitiva decisione di Agostino di accedere al Battesimo. Nel secondo atto, invece, sul lido di Ostia si inscena la morte della madre Monica, mentre il *famulus* di casa (personaggio inventato) traccia un ritratto della fede, della pietà e delle virtù morali della donna, secondo un procedimento tipico delle *actiones* del Francesia che fonde storia e poesia. Attraverso questo tipo di iniziative, dunque, si contribuiva a dare impulso allo studio della letteratura cristiana: Valdocco, l'istituzione educativa fondata da Giovanni Bosco assunse un ruolo pionieristico in tal senso, perché cominciò a proporre ai discenti lo studio di autori cristiani latini e greci, fino ad allora del tutto ignorati nella scuola italiana, secondo l'adagio *Christianus est non legitur*.

L'*Actio dramatica* sulla vita di Agostino non era altro che un'espressione della medesima visione didattico-educativo con strumenti, quelli dell'azione drammatica, che coinvolgevano i discenti in maniera attiva e passiva, da attori e spettatori. Nel 1875, infatti, per ispirazione di Don Bosco fu avviata la pubblicazione della collana *Selecta ex christianis latinis scriptoribus*, e intanto don Francesco Cerruti, di cui il Francesia più tardi scriverà un'accurata biografia, di recente editata, tradotta e commentata da don Roberto Spataro,¹⁶ fu incaricato di concretizzare il progetto dal primo Capitolo Generale della Società di San Francesco di Sales.

L'introduzione dei cristiani accanto agli autori pagani nella scuola italiana, con la Riforma Gentile del 1923, non fu altro che il riconoscimento di una prassi decennale propria dei docenti salesiani, i quali si erano appassionati a studiare e tramandare un repertorio di testi e di autori fino ad allora trascurato nella didattica della scuola.¹⁷

Non è certo un caso che il primo Professore universitario di Letteratura Cristiana Antica in Italia sia stato un sacerdote salesiano, Paolo Ubaldi (1872-1934) dell'Università Cattolica del sacro Cuore, già allievo del filologo Giuseppe Fraccaroli (1849-1918) nella Regia Università di Torino e a sua volta maestro del cardinale Michele Pellegrino (1903-1986) che diverrà docente di Letteratura Cristiana Antica nello stesso ateneo torinese. Ancor prima dei testi di Letteratura Cristiana Antica Don Bosco aveva dato impulso, nel 1867, alla stampa di una collana di testi latini: *Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum*, classici in lingua a uso scolastico, stampati dalla Tipografia salesiana, cui il Francesia contribuì anche con edizioni commentate,

invalidus. Ut omnes simul facto amoris agmine/ Et unum cordis promunt testimonium,/Hoc offert tibi libens munusculum/Enim latinae novem sunt Comoediae,/Annis quas edide longe praeteritis, / In unum corpus primum nunc dispositae». In realtà a fronte delle nove commedie menzionate la collectio ne contiene sette. Per qualche ragione a noi non nota non vi aggiunse le altre due.

¹⁶ Cfr. R. SPATARO, *Commentarius De Francisco Cerruti Sacerdote Di Giovan Battista Francesia*, Roma 2018.

¹⁷ Cfr. G. PROVERBIO, *La scuola di Don Bosco e l'insegnamento del latino*, in F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino 1987.

rispondendo a una sorta di domanda del mercato librario, divenuto più vivace in Piemonte e altrove in Italia, dopo la legge Casati del 1859. Tra gli altri commentò Livio, Cesare, Cicerone, Orazio, Ovidio, mentre altri curavano Tibullo, Catullo, Lucrezio e Giovenale: il taglio antologico e la scelta dei testi era dettata oltre che da sensibilità educativa, dai criteri che Pio IX aveva enunciato nell'enciclica del 21 marzo 1859 ai vescovi francesi.

Vorrei a questo punto aprire una breve digressione sull'argomento: verso la metà del XIX secolo in Francia nacque una polemica circa la liceità dello studio degli autori pagani nei seminari e nelle scuole cattoliche. Con l'enciclica *Inter multiplices* papa Pio IX assunse una posizione equilibrata, coerente con la tradizione patristico-umanistica della Chiesa, nel proporre l'insegnamento congiunto dei pagani accanto ai cristiani.¹⁸ Ai primi veniva riconosciuta un'eccellenza nello stile e un valido insegnamento morale; dei secondi si privilegiava il credo religioso mediato da una buona imitazione delle forme letterarie classiche.

Tuttavia siamo ancora lontani dagli anni della scuola di Nimega e il pregiudizio classicista intravedeva negli autori cristiani una sorta di deterioramento della lingua e dello stile, che nell'esprimere una nuova realtà morale e religiosa e dunque differenziandosi rispetto agli autori classici, non era ancora stata definita *Sondersprache* (ossia *lingua speciale*).¹⁹ In questo *milieu* culturale si iscrive l'iniziativa di Don Bosco di pubblicare testi latini cristiani ad uso delle scuole. Il progetto della collana fu affidato a Giovan Battista Tamietti, sacerdote salesiano, brillantemente distintosi a Valdocco per le sue qualità intellettuali, che lo portarono a conseguire la laurea in lettere nella Regia Università di Torino.²⁰ Mentre nel 1874 Don Bosco si trovava a Roma per affari riguardanti la Congregazione Salesiana, pensava al contempo alla pubblicazione del primo volume della collana, il *De viris illustribus* di Gerolamo:

Car.mo Tamietti, ho ricevuto la tua lettera e ne ho avuto piacere. Ciò dimostra che tu non metti in dimenticanza il più affezionato de' tuoi amici. Il lavoro di S. Gerolamo a qual punto si trova? *De scriptoribus Ecclesiae* fu messo in corso di stampa? Saluta nel modo più caro i tuoi allievi e di' loro che ho domandato per loro una speciale benedizione dal S. Padre, che io prego per loro, e che mi raccomando per una comunione secondo le mie intenzioni.²¹

Pochi mesi dopo Don Bosco informava Don Tamietti di aver dato incarico di presentare la collana con debita introduzione, sottoscritta dallo stesso Giovanni Bo-

¹⁸ Cfr. PIO IX, *Inter multiplices, de cura et studio in catholica doctrina sustinenda*, in *Enchiridion delle Encicliche 2. Gregorio XVI. Pio IX (1831-1878)*, Bologna 1996, 286-299.

¹⁹ La "Scuola di Nimega" ha rivalutato il latino dei cristiani e l'ha definito *Sondersprache* "lingua speciale". Cfr. C. MOHRMANN, *Etudes sur le latin des chrétiens*, 4 voll., Roma 1961-1967.

²⁰ Don Bosco avviò i suoi chierici all'acquisizione dei titoli presso l'università statale, perché le scuole che andava istituendo fossero conformi alle esigenze della legislazione statale in materia di istruzione. Cfr. G. PROVERBIO, *La scuola di Don Bosco e l'insegnamento del latino (1850-1900)*, cit., 148-151.

²¹ E(m) IV 1901, 213.

sco, a un altro latinista, ingaggiato a Roma, il prof. Lanfranchi. Vale la pena leggere un passo di questa introduzione, posta a inizio di ciascun volume della collana, la quale ben risponde alle obiezioni stilistico-formali rivolte agli scrittori cristiani:

*Ceterum nemo tam hospes est in litteris latinis qui nesciat, complures christianae sapientiae scriptores, tametsi altius spectabant, quam ut extima styli parte famam consequerentur, se tamen ad veterorum imitationem cum laude composuisse. Quare et Sulpicium Severum memorant, qui de brevitatem cum Sallustio contendit, et Minucium Felicem, haud sane inegantem dictionem dialogis suis conciliantem, atque Lactantium, qui Tulliani styli virtutes est consecutus, plane ut merito Christianus Cicero sit appellatus. Quae cum ita sint [...], optimum factu existimavi, si italos adolescentulos in patriae spem succrescentes ad eos latinos quoque scriptores deducerem, qui christianam doctrinam professi, de litteris et de religione optime meriti sunt.*²²

Gli indugi iniziali di Don Tamietti, il quale già come docente aveva corroborato la sua esperienza nelle scuole salesiane che Don Bosco fondava al nord, furono presto troncati dal padre spirituale:

Car.mo D. Tamietti, avrei bisogno di parrucarti [piemontesismo per “farti una lavata di capo”], sgridarti e sollecitarti, perché sia terminato quel benedetto lavoro, che è un imbroglio per la tipografia, ed una troppo lunga ed inutile aspettazione per tutti. Concerta dunque col tuo Direttore e vieni un mercoledì, si fieri potest, di mattino e ritornerai venerdì, se la tua venerata persona è indispensabile, per quello che parte da Torino alle 7.20 di sera. Credo che qui avendo libri, persone e danaro ai tuoi cenni, potrai mettere la gran macchina in moto e così portare a termine la magna impresa.²³

Don Tamietti obbedì e nel 1875 vide la luce il *De viris illustribus* di Gerolamo, cui seguirono tutti gli altri. Essi furono: - *Acta sanctorum martyrum Viti, Modestie et Crescentiae*; - *De mortibus persecutorum liber unus*, L. Caecilii Firmiani Lactantii; - *Divinarum institutionum liber V*, L. Caecilii Firmiani Lactantii; - *Liber De mortalitate et epistula ad Demetrianum* S. Thascii Caecilii Cypriani; - *De officiis libri tres Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi*; - *De civitate Dei liber quintus Sancti aurelii Augustini*; - *De viris illustribus liber singularis vitae S. Pauli primi eremitae, Hilarionis eremitae, Malchi monaci et epistulae selectae Sancti Hieronymi*; - *Historiae Sacrae Libri II Sulpicii Severi*; - *Vita Sancti Martini Sulpicii Severi*.

²² MB X, 1377-1378. (D'altra parte nessuno è così profano nella letteratura latina da non sapere che moltissimi scrittori cristiani, anche se avevano un obiettivo più alto rispetto al conseguimento della fama attraverso l'eccellenza dello stile, tuttavia si disposero lodevolmente all'imitazione degli antichi. Perciò ricordiamo Settimio Severo, che gareggia con Sallustio per la brevità, Minucio Felice, che unisce ai suoi dialoghi un modo di esprimersi non privo di eleganza, Lattanzio che ha raggiunto i pregi dello stile ciceroniano, al punto da essere stato giustamente definito il “Cicerone cristiano”. Pertanto, ho ritenuto un'ottima iniziativa far incontrare i ragazzi italiani, speranza della patria, con i migliori scrittori latini cristiani, che hanno grandissimi meriti nella storia della letteratura e nell'insegnamento della fede). Trad. it. a cura di don Roberto Spataro SDB.

²³ E(m) IV 2121, 457.

La prima opera pubblicata fu programmaticamente il *De viris illustribus* di Gerolamo, primo manuale di storia della letteratura cristiana antica, modellato sulle omonime biografie di Svetonio, con cui già l'antico padre rivendicò la dignità delle lettere cristiane. Per volontà di don Bosco, furono ad esse aggiunte le biografie di Paolo, Malco e Ilarione, figure eminenti del monachesimo palestinese, nonché una selezione di lettere dell'epistolario di Gerolamo, tra cui quella ad Eustochio, una sorta di biografia della nobildonna Paola, che accompagnò lo Stridonense in Terra Santa, dove istituì munificamente il doppio monastero maschile e femminile.

La biografia fu un genere letterario molto gradito a Don Bosco e, oserei dire anche alla generazione di salesiani fiorita intorno alla sua figura, come testimonia il racconto da lui redatto sulla vita del suo compagno di seminario Luigi Comollo. Le operette curate da Don Tamietti ebbero largo successo nelle scuole salesiane: da quanto risulta dai programmi per gli studenti filosofici alla fine del XIX secolo e da quelli per i corsi intensivi riservati alle vocazioni adulte i "figli di Maria", alcuni di essi sono annoverati tra i libri di testo da adoperarsi per l'insegnamento della lingua latina. Andava così configurandosi quella *Latinitas Christiana* che avrebbe formato generazioni di salesiani.

Infine, la rappresentazione di commedie in lingua latina, organizzata dal Francesia, cui seguirà negli anni della maturità letteraria la composizione di nuove *pièces* teatrali, accanto all'attività editoriale *ad usum scholarum*, rispondeva all'esigenza di apprendimento della lingua latina mediante l'uso attivo, secondo il metodo degli umanisti. Già all'epoca del Francesia, però, questo metodo era caduto in disuso in seguito agli sviluppi della filologia tedesca di stampo positivistico: purtroppo il prevalere del grammaticalismo filologico ha accelerato la decadenza e la disistima dell'insegnamento del latino nella scuola italiana da oltre un secolo. Quello del Francesia e della generazione fiorita intorno a Don Bosco rappresenta uno degli ultimi tentativi di didattica del latino secondo il metodo degli umanisti, come già detto oggi sempre più rivalutato, e che all'epoca era supportato da latinisti autorevoli come Tommaso Vallauri e Amedeo Peyron.²⁴

Appare dunque opportuno per chi è impegnato nella trasmissione di una tradizione educativo-culturale di grande valore, tenere presenti i drammi del Francesia, nonché le collane di autori classici e cristiani avviate da Don Bosco, sia per il loro valore intrinseco, sia a mo' di esempio nella prassi dell'insegnamento, per quanti, *mutatis mutandis*, si trovino a voler trasmettere l'imperituro messaggio della *veterum sapientia* e dell'*humanitas christiana*.

²⁴ Sulla polemica tra corrente umanista e filologica nella Torino all'epoca del Francesia, cfr. G. PROVERBIO, *La scuola di Don Bosco e l'insegnamento del latino*, cit., 150-164.

Bibliografia

Fontes

- BOSCO G., *Il metodo educativo*. Introduzione e note a cura di Giovanni Modugno, Firenze 1945.
- CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, vol. I. *Dalle origini alla morte di San Giovanni Bosco (1841-1888)*, Torino 1941.
- FRANCESIA I.B. sac., *Actiones Dramaticae Latinae plautinis versi bus conscriptae*, S. Benigni in Salassis, 1910.
- FRANCESIA I.B. sac., *Commentarius de Francisco Cerruti Sacerdote*. Introduzione, traduzione e note a cura di Roberto Spataro, LAS, Roma 2018.

Studia

- LEWICKI T., *Dal Teatrino di Don Bosco al teatro salesiano: il volto e la missione del teatro educativo salesiano ai tempi di Don Rua*, in LOPARCO G. - ZIMNIAK S. (edd.), *Don Michele Rua primo successore di Don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*, LAS, Roma 2010, 349-377.
- PROVERBIO G., *La scuola di Don Bosco e l'insegnamento del latino (1850-1900)*, in TRANIELLO F. (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, SEI, Torino 1987, 148-151.
- SPATARO R., *Don Bosco's love for Latin: an unknown Aspect of his life and Work*, in *Divyadaan Journal of Philosophy and Education* 26 (2015/3), 395-410.
- SPATARO R., *Giovanni Battista Tamietti S.D.B. (1848-1920) Christianarum Magister Litterarum*, in *Ricerche Storiche Salesiane* (Luglio-Dicembre 2015).
- STAGNOLI S., *Don Bosco e il teatro educativo salesiano*, Milano, estratto da *Eco degli oratori* 1967-1968.
- VALENTINI E., *Giovan Battista Francesia scrittore*, in *Salesianum* 38 (1976) 151-159.
- VALENTINI E. - RODINÒ A., *Dizionario Biografico dei Salesiani*, Ufficio stampa salesiano, Torino 1968.